

Nel magazzino di via Casella a Palermo, confiscato al boss Antonino Buscemi, è nato un atelier sociale
Un progetto della cooperativa Al Revés che riunisce operatori e persone in situazioni difficili
Formazione, lavoro, creatività: quella stola per il Papa fatta con i ritagli di un giubbino dei migranti

Vite di scarto ricucite in Sartoria

di JACOPO STORNI

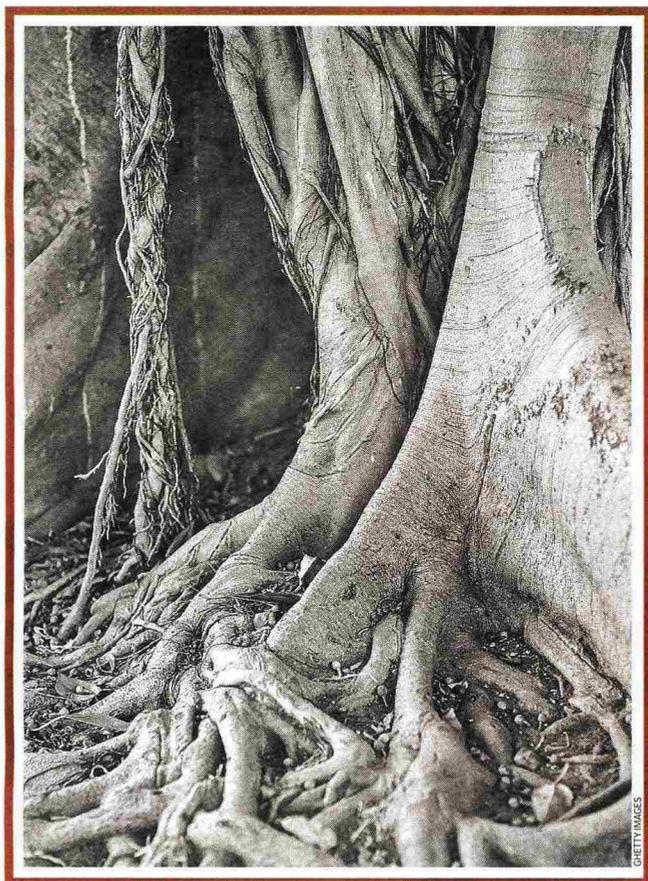
Hanno recuperato vecchie scarpe e le hanno trasformate in cuscini. Hanno ripescato tende destinate al macero e ci hanno fatto cestini portapane. Hanno trasformato divani logori in poltrone eleganti, stoffe di campionario in accessori alla moda, pelli vecchie in zaini glamour. Forse è vero che dal letame nascono i fiori, come cantava Fabrizio De André. E forse è vero che, laddove c'è dolore, risiede anche una speranza, che la sofferenza genera bellezza. Succede questo alla Sartoria Sociale di Palermo, dove chi ha sofferto viene recuperato attraverso il lavoro, attraverso la relazione con gli altri. E dove gli scarti diventano vestiti alla moda, prodotti tessili unici e per questo preziosi. Un luogo dell'anima dove cose ed esseri umani hanno una seconda possibilità.

Il negozio

Un negozio intriso di stoffe e tessuti, dove tre sarte professioniste recuperano tutti gli oggetti di cui la gente si vuole liberare. Un lavoro paziente e certosino svolto insieme alle persone inviate dai servizi sociali per un reinserimento socio-lavorativo: disabili intellettivi, disabili fisici, ex detenuti, ex tossicodipendenti, donne vittime di violenza, donne vittime di tratta, detenuti con misure alternative, depressi, immigrati, autistici. L'umanità dolente dentro una sartoria.

C'è chi le chiama vite di scarto, che però qui tornano a sorridere, perché la loro esistenza è indissolubilmente legata agli oggetti che cuciono, tagliano, assemblano. E quando gli oggetti ritrovano un senso anche le loro vite lo ritrovano. Uomini e donne, giovani e anziani, 150 persone reinserite socialmente in quasi sei anni di attività. Tutti assieme costruiscono sogni, come la stola consegnata al Papa nel settembre 2018, formata da un brandello arancione ritagliato da un giubbino dei migranti naufraghi, o come i vestiti da sposa per i matrimoni degli amici, quelli che scelgono di indossare la differenza.

Lo dice anche il motto della Sartoria, *Wear the difference*, che vuole esprimere la convivenza delle differenze attraverso l'assemblaggio di stoffe diverse e tecniche artistiche



Vintage e social

Il laboratorio tessile e creativo di via Casella è un vintage&social shop, dove gli artigiani del cucito lavorano insieme a operatori sociali e persone svantaggiate di varie provenienze e appartenenze, si prendono cura dei capi destinati a diventare scarto o eccedenza: li igienizzano e li rendono nuovamente disponibili all'acquisto. Inoltre, creano oggetti unici a partire da capi usati o danneggiati e ridanno significato a stoffe e materiali. Il tutto dunque secondo i principi etici dell'economia circolare

Nuovi talenti

Nel novembre 2017 il Comune di Palermo ha consegnato l'immobile sequestrato alla Cooperativa Al Revés (dallo spagnolo «al contrario»), che dal 2012 riunisce professionisti del cucito, operatori sociali e persone in situazioni di marginalità, tutte impegnate nel riciclo tessile. La cooperativa ha dato vita alla Sartoria Sociale. Emblematico il nome del progetto avviato nel 2017 grazie a **Fondazione con il Sud: «Ricucire il territorio»**. Rammendare il territorio attraverso la rinascita degli uomini, che a loro

Le persone che arrivano dai servizi sociali sono chiuse, poi si sciolgono, riscoprono potenzialità che credevano perdute e tornano a vivere

volta rinascono attraverso la nuova vita degli oggetti. E c'è chi scopre nuovi talenti, come Mario, diventato sarto professionista dopo essere passato da questo laboratorio. Un cerchio perfetto, ma quant'è difficile. «Le persone che arrivano dai servizi sociali sono chiuse, non hanno voglia di parlare con nessuno. Poi pian piano - racconta Rossella Faila della Sartoria Sociale - si sciolgono, riscoprono le loro potenzialità che credevano perdute. E così tornano a vivere».

E poi c'è il ramo produttivo della sartoria nella sezione femminile del carcere Pagliarelli: qui le detenute vengono formate e avviate alla manifattura tessile, con l'obiettivo della ri-socializzazione e del reinserimento professionale. Anche in questo caso, sempre con la stessa ambizione: il recupero, sempre possibile, delle cose e delle persone. «Siamo tutti ex di qualcosa. Tutti proveniamo da una storia, tutti - raccontano alla Sartoria Sociale - portiamo in eredità quello che ci è appartenuto o a cui siamo appartenuti. Vogliamo fare leva sulle appartenenze, nella convinzione che le persone, così come gli oggetti, meritino sempre una seconda chance per acquisire una nuova forma e un nuovo valore».

La startup

«Cotti in fragranza», un brand contro il pregiudizio

È un frollino secco al mandarino tardivo di Ciaculli il biscotto primogenito sfornato da «Cotti in fragranza», il laboratorio di prodotti da forno creato all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni Malaspina di Palermo. La ricetta è stata creata ad hoc dallo chef pasticciere Giovanni Catalano per la startup innovativa a vocazione sociale. I primi 5 ragazzi impegnati nel progetto hanno voluto chiamarli «Buonicuore», per far intendere a tutti quello che sanno di poter diventare. Poi sono arrivati i «Parrapicca» al limone e zenzero, i «Coccitacca» al cioccolato di Modica e arancia, i «Mammucci», cantucci vegani alla mandorla e pistacchio. I numeri dicono che il progetto funziona. Avviata nel 2016, la startup «Cotti in

fragranza» ha distribuito lo scorso anno oltre 30 mila pacchi di biscotti in 90 punti vendita. E la startup, nata grazie alla collaborazione dell'Opera Don Calabria con l'Associazione nazionale magistrati e la Fondazione San Zenò, oggi gestita dalla cooperativa sociale Rigenerazioni onlus, lo scorso dicembre ha avviato un secondo nucleo operativo che si occupa di catering, stavolta fuori dal carcere, ospitato all'interno di Casa San Francesco - palazzo storico deputato all'accoglienza di persone a rischio di vulnerabilità sociale - per consentire ai ragazzi di continuare a lavorare al progetto anche una volta scontata la loro pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA